

Giuseppe MAINARDI
INTERMEZZO

Il freddo cielo invernale aleggiava su tutta la città. Presto le nuvole bianche gonfie di neve avrebbero calato il loro soffice carico che l'avrebbe avvolta in una lieve coperta protettiva. L'uomo guardò dalla finestra: ancora si vedevano gli ultimi droni che volteggiavano scandagliando il territorio. Erano il residuo dell'esercito di sentinelle che, negli anni della grande epidemia, avevano invaso il pianeta. Il contagio era solo più un lontano ricordo; a poco a poco si stava tornando alla normalità. Una normalità diversa da quella di prima, ma pur sempre una normalità. Li vide arrivare; scorse l'automobile posteggiare e da essa scendere il figlio, la nuora e i nipoti. Come erano carini nei loro cappottini a colori sgargianti, tutti indaffarati a parlare tra loro; immaginò le loro voci cinguettanti, le risate allegre e acute. "Sono arrivati - annunciò alla moglie - vado ad aprire". "Sì grazie, - rispose la donna mentre con la figlia approntavano la tavola nella sala da pranzo - meno male. I cuginetti saranno contenti di stare insieme". "Mamma, non mi ci far pensare, è talmente tanto che non si vedono che saranno tutti elettrizzati: chissà cosa combineranno!". Chi aveva parlato era la figlia; viveva in un altro Paese, in un'altra nazione ed era venuta in visita presso i genitori con la famiglia. Aveva due piccoli, maschio e femmina che, appena sentirono il campanello suonare: "Sono arrivati, sono arrivati!" esclamarono contenti nel loro italiano dal forte accento straniero. Il nonno aprì la porta e i cuginetti si abbracciarono cominciando a parlottare forte. "Bambini piano - li riprese gentilmente il figlio - salutiamo prima i nonni e poi potrete andare di là a giocare. "Ciao nonno, ciao nonna" salutò la piccola con quella sua aria da saputella. "Ciao nonno. Guarda cosa ho fatto!" disse il fratellino mostrando orgoglioso un camioncino costruito coi mattoncini Lego. "Bello. Lo hai fatto tutto tu?". "Oh no nonno. Mi ha aiutato papà. Però tanti pezzi li ho montati solo io. Vero, papà?". "Certo, lo hai fatto quasi tutto da solo". Affermò il giovane uomo accarezzandogli il capo. Il pranzo andò discretamente. Si parlò del lavoro, dei figli e delle nuove abitudini. Al termine il piccolo Jean, nel suo italiano dal forte accento straniero domandò: "Nonno, ci racconti la storia del Re Corona?". "Sì, sì, raccontacela nonno" fecero coro gli altri. "Ma bambini, ve l'ho raccontata già altre volte". "No, no, - ripeterono - raccontacela ancora". "Allora volete proprio che vi racconti la storia del Malvagio Re Corona?" chiese l'anziano protendendo complice il volto verso la piccola Marianne la quale si schermì ritrosa. "Sì, sì, nonno raccontacela tutta" ripeterono i bambini. "Bene andiamo di là, ci sediamo tutti per terra, così vi racconto la storia". Così fecero e non appena seduti, i bimbi erano già in trepidante attesa. "Allora siete pronti?". "Sì, sì, nonno siamo pronti. Comincia con la storia" gridarono frementi i piccoli. "Bene cominciamo". L'uomo iniziò, guardando quei piccoli visi così attenti: quegli occhi accesi di curiosità, quelle bocche pronte allo stupore, quegli sguardi in attesa dei colpi di scena. L'uomo raccontò e più narrò, più i bambini sognarono. **Le cronache** Quello che sembrava uno dei tanti virus nato in un lontanissimo paese e circoscritto a quei luoghi, si diffuse in poco tempo contagiando tutto il mondo. Si sviluppò la pandemia, termine ignoto ai più ma presto entrata nel vocabolario mondiale: l'epidemia globale. Ci si ritrovò, di colpo, in un nuovo ordine di cose. Le abitudini cambiarono; furono vietati gli assembramenti, i locali pubblici chiusero, così come le fabbriche e i negozi, si sospesero le attività scolastiche di ogni ordine e grado, fu vietata la circolazione delle vetture private. Insomma si fermò tutta l'attività umana come la si conosceva sino ad allora. I contagi aumentarono vertiginosamente, i morti furono

dappertutto e i medici, sprezzanti della propria incolumità, curarono i malati come poterono, di fronte a quel virus di cui non si conosceva nulla, solo la sua elevata mortalità. Bruno, come tutti del resto, dovette cambiare le sue abitudini: non poté più accompagnare sua moglie Rita al mercato rionale o passeggiare in centro con la loro adorata cagnetta come facevano spesso, oppure prendere il gelato nel caffè del centro storico che a loro piaceva tanto. Non potevano più ricevere le visite del figlio che, quando gli impegni del lavoro glielo permettevano, andava a trovarli. Certo non fu facile, ma rispettando le direttive emanate dal governo si poté continuare a vivere. Contenere il contagio il più possibile era l'unico rimedio, almeno sino a quando le comunità scientifiche non avessero prodotto il vaccino contro quel nuovo virus battezzato dagli scienziati con il nome di Covid-19 e più comunemente conosciuto come Coronavirus. Bruno portava il suo cane a passeggiare nel parchetto di fronte a casa loro. Indossava la sua bella mascherina, metteva il guinzaglio all'animale e poi: via a scoprire il parco! La dolce Hàrika, così si chiamava, lo esplorava ogni volta: era per lei un posto meraviglioso pieno di verde e di alberi con gemme. Annusava l'aria alla ricerca di odori nuovi e cercava di rincorrere lo scoiattolo che veloce si arrampicava rifugiandosi sulla grande quercia. Tornata a casa veniva spazzolata accuratamente per togliere tutte le foglie e i rametti che dopo la passeggiata nell'erba alta le si incastravano nel suo bel pelo. I due coniugi seguirono scrupolosamente le indicazioni governative ma Bruno si accorse presto che non tutti erano ligi come loro. Era in coda al supermercato per la spesa settimanale: una persona per ogni nucleo familiare, come prescritto dalle nuove regole, la mascherina sul volto aspettando il proprio turno; ed ecco un uomo di mezza età si avvicinò all'entrata senza rispettare la coda e senza indossare la mascherina. Bruno non resistette: queste cose lo facevano imbestialire. "Scusi signore, deve fare la fila come tutti e poi deve indossare la mascherina". "Dice a me?" domandò l'uomo come se fosse lì per caso a passeggiare. "Sì, dico a lei signore. Deve fare la fila e per favore indossi la mascherina". "No guardi, non posso proprio indossarla perché non riesco a respirare, mi dà molto fastidio e poi devo solo comprare due cose, faccio in un attimo". A Bruno montò la rabbia; sentì il cuore battergli forte nel petto e un groppo alla gola che stava salendo pronto ad esplodere in impropri. Fece un lungo respiro: "Signore, a tutti piacerebbe togliersi questo pezzo di tela dalla bocca e a tutti piacerebbe entrare nel supermercato senza fare la coda ma purtroppo dobbiamo rispettare le regole altrimenti il contagio si propagherà ancora più velocemente". Allora l'uomo, contrariato, si mise in fila indossando la sua mascherina borbottando contro quell'arrogante che si credeva di essere chissà chi. Bruno raccontò l'accaduto alla moglie, che convenne: "Non è possibile; eppure sono stati molto chiari: mantenere il distanziamento e indossare la mascherina". "Già, è proprio così. Credo che non ci sia nessuna speranza" ammise l'uomo. un po' depresso. Il giorno seguente capitò alla moglie di assistere ad un episodio analogo che raccontò al marito: "Sai, ho portato Hàrika al parco qui davanti. Avevo questa benedetta mascherina addosso; non la sopporto proprio; seguendo lei al guinzaglio devo camminare veloce e non riesco a respirare. Comunque dopo la nostra esplorazione, eravamo ferme sulla panchina quando mi sono passate davanti quattro persone che, allegramente, stavano chiacchierando. Niente di strano se non fosse che erano molto vicine tra loro e nessuno portava la mascherina. "Possibile? – ho pensato – Eppure il governo è stato chiaro: mettetela e state distanziati oppure state a casa. Perché loro possono farlo e noi no?". "Non lo so cara, ti ripeto: credo non ci sia speranza. Nel loro piccolo, pensano solo a se stessi. Pensano che le tremende tragedie che capitano riguardano soltanto gli altri; pensano di

esserne immuni non perché non possano venir contagiati, ma perché ne sono al di sopra e le leggi fatte per contenere il virus sono valide per gli altri e non per loro. Alla radice c'è un profondo egoismo, radicato e profondo le cui origini ho timore che siano nell'animo stesso dell'uomo". "Penso tu abbia ragione; però le centinaia di medici che, incuranti del pericolo, stanno lavorando per salvare vite umane?". "È questo che mi lascia perplesso: da una parte l'egoismo, dall'altra l'abnegazione. Non capirò mai". "Mio caro: è inutile cercare di capire. Continuiamo a vivere correttamente, forse il nostro minuscolo aiuto a qualcosa servirà". "Sì certo... a qualcosa servirà". **I settori** Dall'altra parte del mondo gli illustri ospiti erano arrivati per tempo alla villa del costruttore; una magnifica magione edificata sull'isola che dominava l'arcipelago. Il padrone di casa si stava intrattenendo a bordo piscina con due individui: "Ho detto che non dovete preoccuparvi: ho tutto sotto controllo. Mi devono diversi favori per cui non ci saranno problemi; se qualcosa andasse storto ho i miei amici che sapranno come aggiustare la situazione". "Bene signore, ne siamo lieti; aspettiamo nuove notizie. Arrivederci". "Arrivederci" salutò e i due individui presero congedo; si sedette sulla sedia a sdraio imbottita per bere il suo tè freddo e pensò al colloquio avuto, quando scorse i suoi amici arrivare. Sorridendo disse: "Amici, amici venite. Che piacere vedervi. Spero abbiate fatto tutti il test; sapete non vorrei essere contagiato, sarebbe fastidioso". Breve risatina. "Carissimo, siamo tutti negativi; ci mancherebbe, con quello che spendiamo per proteggerci". Erano tutti presenti: il banchiere di fama mondiale, appena uscito da una chiacchierata relazione con un giovane attore molto conosciuto, il produttore d'armi più importante al mondo, il famoso proprietario della casa farmaceutica più redditizia, i due industriali proprietari della produzione manifatturiera mondiale e l'amministratore delegato della più grande società informatica e delle telecomunicazioni. "Allora amici – invitò il padrone di casa – accomodatevi, mettetevi a vostro agio; fate conto di essere a casa mia". Altra risatina. "Grazie mio caro, gentile come sempre" rispose ironico il banchiere e proseguendo: "Non vogliamo recarti troppo disturbo; abbiamo tutti i nostri affari per cui, se non ti dispiace, vorremmo subito parlare del motivo per cui siamo qui". "Eh... quanta fretta. Mio caro amico, rilassati. In cucina stanno preparando una squisita cenetta. Tra poco saremo a tavola e allora parleremo di tutto". "Come sta tuo figlio?" lo interpellò il produttore d'armi. "Non me ne parlare, – rispose a malincuore il costruttore – non so proprio che pesci pigliare; gli ho promesso una clinica privata con tanto di clienti facoltosi, niente; non vuole saperne. Pensa, vuole andare in Africa a curare i malati per conto di un'organizzazione; mi pare abbia detto Medici senza Confini". "Vuoi dire, Medici Senza Frontiere". "Sì ecco: proprio quella. È una vera disgrazia; è un bravo medico, si è laureato con il massimo dei voti; sua madre, pace all'anima sua, ne sarebbe stata orgogliosa. Solo che è testardo come lei, non so proprio cosa farne". "Porta pazienza, gli passerà: adesso vuole fare l'anticonformista poi, passata la sbronza idealista, tornerà da te: vedrai". "Lo spero amico mio, lo spero proprio". In quel mentre fu annunciata la cena. "Venite amici, venite. Il mio chef si è superato". Durante la cena il costruttore fu chiarissimo: "Come vi ho accennato precedentemente, ci sono serie possibilità che questa nuova situazione porti dei grossi guadagni. Le ingenti risorse finanziarie che i nostri governi hanno messo a disposizione possono farci arricchire ancora di più. Dobbiamo solo cambiare strategia. Dobbiamo indirizzarci verso i settori che, al momento, sono i più importanti". "Quali settori?" chiese uno degli industriali. "I settori della prevenzione e dell'assistenza pubblica e i settori dell'assistenza privata; molti nostri clienti vorranno avere un trattamento esclusivo per farsi curare. I settori per la produzione e la consegna dei beni e

dei servizi, i settori della finanza, i settori dell'informatica e delle telecomunicazioni per la creazione di sentinelle robotiche che vigileranno sulla popolazione". "E il settore delle armi?" domandò inquieto l'armaiolo. "Oh, il settore delle armi... mio caro è uno dei più importanti. Siamo solo agli inizi, ma prevedo che la situazione sarà, tra breve, più complicata. I governi faticeranno a contenere il malcontento di alcune categorie che si sentiranno svantaggiate rispetto ad altre. Probabilmente nasceranno dei disordini e qui, mio caro amico, entri in gioco tu con i tuoi giocattoli: pronti all'uso e dal prezzo modico". "Perché prezzo modico?". "Sai, certe volte mi chiedo come tu abbia fatto a diventare il primo produttore al mondo. Ragiona. La domanda sarà talmente alta che potrai permetterti di abbassare i prezzi e allargare l'offerta a tutte le classi sociali. Tutti vorranno le tue armi. Tutti vorranno proteggersi". Il costruttore si fermò: assaporò sui loro visi la bramosia, la cupidigia, il desiderio intenso d'avere ancora più denaro, d'avere ancora più potere. La serata, proseguì più rilassata. Il padrone di casa, dopo cena, fece esibire bellissimi ballerini e ballerine che, al termine dello spettacolo, accettarono di buon grado gli approcci espliciti dei facoltosi ospiti. Fu veramente una serata proficua. **La Madre** La Grande Madre era attorniata dai figli. "Grande Madre: - esordì l'alta quercia - è tanto che non eravamo così felici; guarda come crescono rigogliosi i giovani. Nemmeno i loro nonni ricordano tanta floridezza. Guarda le mie foglie; devo andare indietro di molte stagioni per ritrovarle così verdi e vigorose". "È vero Grande Madre. - confermò l'abete - I miei rami sono più robusti, i giovani aghetti più gagliardi e sulla punta ho sentito arrivare gli aironi; cosa mai vista da che ho memoria". Al coro di approvazione si unirono altri: i larici, i pini, i faggi ma anche i passeri, le tortore, gli scoiattoli. "Cosa è successo?" chiese una giovane gazza. La Grande Madre parlò: "Adorati figli; è successa una cosa meravigliosa: gli umani, sempre in disaccordo tra loro, hanno deciso d'interrompere ogni attività. A dire il vero ho saputo dal merlo, quel chiacchierone non smette mai di parlare, ebbene ho saputo che costoro hanno contratto una malattia molto grave che rischia di decimarli. Hanno quindi deciso d'interrompere le loro attività su tutto il pianeta. Non più rumore, non più inquinamento: solo una grande pace". "Ma, Grande Madre, sarà per sempre?" chiese ancora la gazza. "No mia piccola creatura, non sarà per sempre. Anzi devo dirti che ho scorto dei segnali che annunciano la loro ripresa. Speriamo solo che questa catastrofe li abbia resi più giudiziosi". "Sì speriamo Grande Madre. Si saranno resi conto che non possono continuare come prima" affermò la quercia nel suo eterno ottimismo. La Grande Madre li guardò: come erano adorabili. Ognuno nella sua specie aveva una caratteristica che li rendeva unici. Li guardò e sospirò: "Speriamo, miei adorati. Altrimenti tutto questo sarà stato solo un felice e straordinario intermezzo".